

DIARIO ELETTORALE

Di Maio: «Burocrazia, fisco e costo del lavoro: le nostre priorità per le imprese»

IL CONFRONTO IN ASSOLOMBARDA

No alle larghe intese, che hanno già «ammazzato l'Italia», ma apertura a sinergie post-voto su temi specifici, perché «il Movimento Cinque Stelle non vuole lasciare il Paese nel caos». Luigi Di Maio, di fronte a una platea di imprenditori milanesi che ieri lo hanno ascoltato nella sede di Assolombarda a Milano, si è dimostrato preparato e rassicurante, pronto a garantire che il Movimento è oggi in grado di governare il Paese, a cominciare dalle politiche di sviluppo care al mondo delle imprese. Sbuocratizzazione (con l'abolizione di 400 leggi inutili), riduzione del costo del lavoro ed eliminazione graduale dell'Irap sono le tre priorità per le imprese nel programma dei Cinque Stelle. Di Maio ha parlato anche di politiche del lavoro, welfare e pensioni, formazione e ricerca, politiche energetiche, privatizzazioni («Non sono un tabù», ha commentato, «purché si tratti di vendere e non svendere pezzi di made in Italy e si tutelino i posti di lavoro»), di sistema bancario e Npl, di turismo e industria creativa. Ha anche riconosciuto la validità di misure già esistenti, come il Piano Industria 4.0 o il Piano Cottarelli per la *spending review*. Si vedrà il 4 marzo se ha convinto o meno gli imprenditori. Secondo il presidente dell'associazione, Carlo Bonomi, si è trattato di un «un buon confronto. Alcune posizioni sono diverse, ma confrontarsi è sempre utile». Bonomi ha ricordato a Di Maio i temi prioritari per le imprese: lavoro, fisco, Europa e infrastrutture. Proprio sul primo punto, in particolare su Jobs act e articolo 18, si riscontrano le divergenze principali con il

Movimento Cinque Stelle. «Sul tema delle politiche attive del lavoro concordiamo entrambi che, al momento, non sta dando i frutti sperati - osserva Bonomi -. Tuttavia ci preoccupa l'idea di smontare una riforma che per molti versi è positiva. Così come la discussione sull'articolo 18 rischia di riportarci indietro». Convergenza invece sulla necessità di contare di più in Europa ed essere presenti nelle sedi decisionali, e sulla priorità di politiche fiscali favorevoli all'impresa e alla riduzione del costo del lavoro, che frena la competitività delle aziende italiane. Centrale anche il tema della giustizia che, ha detto Di Maio, deve essere «certa e rapida», mentre lo stato attuale della giustizia in Italia frena gli investimenti esteri, come è emerso dagli incontri che lo stesso leader ha avuto nei giorni scorsi a Londra con diversi investitori finanziari.

«Tutto questo richiede coperture e un cronoprogramma», ha concluso il leader pentastellato, precisando: «Miriamo a recuperare 30 miliardi di *spending review* dal Piano Cottarelli, in tre anni, ricalibrare la *tax expenditure* e recuperare 20 miliardi di euro eliminando alcune detrazioni che in questo momento sono desuete. E puntiamo a fare investimenti in deficit per 15 miliardi». Queste sono le disponibilità di spesa, alle quali vanno aggiunte le risorse che deriveranno dagli effetti delle misure messe in atto. A metà febbraio il M5S presenterà uno studio che calcola l'impatto sul Pil degli interventi progettati e coperti.

Giovanna Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

